

Comparative Education Studies
Studi comparativi in educazione

Series edited by / Collana diretta da
Donatella Palomba

08

Direttore

Donatella PALOMBA

Università di Roma “Tor Vergata”

Comitato scientifico

Luciano BENADUSI

Università di Roma “La Sapienza”

Ignazio VOLPICELLI

Università di Roma “Tor Vergata”

Robert COWEN

University of London

Hans-Georg KOTTHOFF

Universität Freiburg

Miguel A. PEREYRA

Universidad de Granada

Antonio BOLIVAR

Universidad de Granada

Comitato di redazione

Angela SPINELLI

Università di Roma “Tor Vergata”

Elena ZIZIOLI

Università di Roma “Tor Vergata”

Carlo CAPPÀ

Università di Roma “Tor Vergata”

Foreword

The Series “Comparative Education Studies” / “Studi Comparativi in Educazione” aims at offering a space where education-related issues — educational thinking, systems, methodologies, history — can be approached from a comparative point of view, with interventions from scholars from all over the world, addressing an international readership.

The underlying idea is to rely upon comparison as an approach that is able to provide a specific contribution to knowledge in the different fields of competence of the educational sciences, not restricting the analysis to the traditional study of educational systems in different countries, but including a comparative study of all the topics that are the object of educational reflection: from institutional policies to teaching methods, from philosophical-educational thinking to historical-comparative research, as well as the methodological and epistemological issues.

Today, the field of comparative education, at international level, is characterised by lively debates, addressing its contents, methodologies, purposes, and many other relevant features. The Series does not intend to privilege one approach to the detriment of the others but rather wishes to give space to the debate by including studies that bring forward different approaches. Indeed, far from being the mark of an impending crisis, the plurality of ideas witnesses the vitality of this research sector, all the more in a moment when it is often referred to for promoting a better comprehension and a more pro-active function of education in the contemporary world.

One of the core principles of comparative research in education is that education can only be understood if we understand the factors which play a role within society outside the educational systems. But the opposite is also true. In fact, if it is true

that educational systems, contents, methods and theories respond to an idea of the future, and have therefore to confront the question of what should be “brought” in that future — then education may really be a special place to understand how society is shaping, provided that we undertake an in-depth and rigorous research into its multifaceted aspects.

Today, very often reference is made to the so-called “challenges” of education. However, these challenges can only be taken up through an approach aiming at overcoming too narrow boundaries. That is why we decided to publish in Italy a collection which includes volumes in English, without leaving aside, though, Italian papers; and in the same spirit the Series aims at building a “bridge” between scholars of various backgrounds, creating a dynamic and lively place for meeting and exchanging ideas.

In a world marked by a thousand mobilities, the notion itself of boundary is in question, and has to be reconsidered. And yet, it seems to us that what is needed is not to deny the boundaries. Rather, we need to unceasingly overcome them for they unceasingly arise, though perhaps being more elusive, and we need to be able to build up ever new bridges.

Vai al contenuto multimediale



Il testo che qui presentiamo, rielabora, traduce, approfondisce lo studio pubblicato a Parigi nel 2015 da Téraèdre, dal titolo: *L'enfance à l'école des autres*. In questa nuova edizione, il testo tradotto e curato da Teresa Mariano Longo tiene conto delle osservazioni, dei consigli e delle critiche fatte da colleghi, esperti e amici. Gli autori ringraziano in particolare la professoressa Palomba, che ha anche portato un contributo notevole alla correzione e all'edizione di questo testo italiano.

Teresa Mariano Longo
Thierry Roche

L'infanzia alla scuola degli altri

Uno sguardo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l – unipersonale.

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1139-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Originariamente pubblicato in Francia col titolo:
L'enfance à l'école des autres
Copyright © Téraèdre, 2015
<http://www.teraedre.fr/>.

Indice

- 11 *Prefazione. Gli “occhi dell’altro” e la comparazione*
Donatella Palomba
- 15 *Introduzione*
- 27 *Riflessioni e letture prima e durante i viaggi*

Prima parte

- 51 **Capitolo I**
Cirta, Transilvania. Luogo di incontri e scontri di popoli

1.1. Primo sguardo su Cirta (2009–2010), 51 – 1.2. Verso un film sui Rom della scuola di Cirta, 61 – 1.3. Un viaggio tra due feste di fine d’anno scolastico, 63 – 1.4. Insieme e separati in classe, 67 – 1.5. Delle parole senza Mondo: delle radici senza terra e una formica che non vuol essere una persona, 69 – 1.6. Un luogo di tensioni: il cortile della ricreazione, 75 – 1.7. Un luogo e un tempo di contatti: la palestra, 78 – 1.8. Guardando insieme la scuola degli altri, 79 – 1.9. I luoghi più belli di Cirta, 82 – 1.10. Il villaggio nei disegni dei bambini, 84 – 1.11. Un paese in cui l’infanzia non ha luogo, 90 – 1.12. Alcune riflessioni sull’infanzia e lo spazio, 93 – 1.13. Le danze e le feste tradizionali, 96 – 1.14. Ritorno nella casa dei Calderari. Nina e gli adulti rom, 98 – 1.15. Gli adulti parlano dei bambini, 101 – 1.16. Quale immagine dell’infanzia?, 102 – 1.17. Adulti e bambini, 105 – 1.18. Fuori dallo sguardo, il contesto di lavoro degli insegnanti, 107.

Seconda parte

- 113 **Capitolo II**
Diversi e insieme nel Barco
- 2.1. Il Barco a Ferrara, 113 – 2.2. La scuola elementare al Barco, 116 – 2.3. La classe v: l'ultimo anno di percorso in uno spazio comune, 117 – 2.3.1. *Una classe di bambini diversi*, 117 – 2.3.2. *Ogni bambino nella classe*, 120 – 2.3.3. *Insieme, una vita in comune*, 126 – 2.3.4. *Scambio di sguardi*, 127 – 2.4. Ognuno e tutti nello spazio, 129 – 2.4.1. *Spazi, frontiere*, 130 – 2.4.2. *L'ordine comune nello spazio della classe*, 131 – 2.4.3. *Lo spazio del corpo in movimento: sguardi*, 134 – 2.4.4. *Gli spazi comuni della scuola*, 135 – 2.4.5. *Lo spazio del cortile della ricreazione*, 137 – 2.4.6. *Qui e laggiù: gli spazi della vita dei bambini attraverso le interviste*, 140 – 2.5. Sguardo sull'altro e sulla diversità, 146 – 2.5.1. *Qui nel Barco*, 148 – 2.5.2. *Più tardi il Mondo*, 151 – 2.5.3. *Nelle e oltre le frontiere del Barco*, 154 – 2.5.4. *Alcune riflessioni sulla scuola e sui luoghi dei bambini*, 158 – 2.6. L'azione rituale nella scuola, 161 – 2.6.1. *Il gioco dell'insegnamento dell'arabo. Resurrezione di una lingua*, 161 – 2.6.2. *Simboli e rituali intorno a Viola*, 163 – 2.7. Il tempo del bambino e il tempo della scuola, 166 – 2.7.1. *La quotidianità*, 166 – 2.7.2. *Tempo di passaggio*, 169 – 2.8. Una memoria che resiste, 171.
- 175 **Capitolo III**
La scuola degli altri, un luogo dell'infanzia. Uno sguardo
- 181 *Appendice*
1. Rom in Romania, 181 – 2. I Sassoni, 183 – 3. I bambini di Ceausescu, 184.
- 187 *Bibliografia*

Prefazione

Gli “occhi dell’altro” e la comparazione

DONATELLA PALOMBA*

Uno dei più noti studiosi contemporanei di educazione comparata, António Nóvoa, ama proporre alla riflessione dei comparatisti una frase di Marcel Proust, tratta dal quinto volume della *Recherche, La Prisonnière*:

Le seul véritable voyage, le seul bain de Jouvence, ce ne serait pas d’aller vers de nouveaux paysages, mais d’avoir d’autres yeux, de voir l’univers avec les yeux d’un autre, de cent autres, de voir les cent univers que chacun d’eux voit, que chacun d’eux est.

Per Nóvoa, questo è un momento chiave per giungere a quella che io chiamerei una “postura” autenticamente comparativa: difficile compito — *tall order*, si potrebbe dire, commentando con un’efficace espressione inglese il raffinato francese della citazione. E certo, anche se sappiamo che non si dà scoperta scientifica se non attraverso uno sguardo nuovo, è pur vero che tale richiamo ad una straniazione, a un decentrarsi, è più vicino ad una sensibilità artistica e letteraria che a quella che, comunemente, associamo alla ricerca scientifica, incluse molte delle ricerche di natura sociale e educativa.

Eppure... eppure!

Se guardiamo alla storia di quella disciplina, o campo di studi, che chiamiamo variamente educazione comparata, pedagogia comparata, o anche pedagogia comparativa, vediamo un alternarsi di approcci, fra i quali ne riscontriamo due mag-

* Università di Roma “Tor Vergata”.

giormente ricorrenti: da un lato, si è lavorato per arrivare a generalizzazioni che potessero fondare in maniera ritenuta soddisfacente una conoscenza che si voleva “scientifica”; d’altro lato invece si è privilegiato l’approfondimento della conoscenza delle singolarità, secondo un approccio eminentemente idiografico. In ambedue i filoni, tuttavia, possiamo ritrovare una costante attenzione alla consapevolezza dell’“alterità”, e di quanto essa consenta anche una migliore consapevolezza di sé — quella “reciprocità dello sguardo”, che costituisce la maggior ricchezza dell’impresa comparativa.

Il contributo che proponiamo in questo ottavo volume della Collana “Studi comparativi in educazione”, e che si presenta in qualche modo diverso rispetto agli studi finora in essa compresi, è un esempio suggestivo di come ci si possa avvicinare ad uno sguardo nuovo, agli “occhi dell’altro”, pur avendo ben contezza di tutte le difficoltà inerenti a questo intento; e peraltro, nella sua originalità, viene incontro ad una problematica che acquista sempre maggior rilievo negli studi comparativi in educazione.

Oggi come sempre, molti studi comparativi riguardano le istituzioni e le politiche scolastiche ed universitarie in diversi paesi; e molti altri, ormai, concernono gli ambiti non formali ed informali in cui le dinamiche educative si verificano. Sempre più viene alla ribalta, inoltre, la problematica relativa all’analisi e ai diversi modi di interpretazione e comprensione dei flussi internazionali — quel *reading the global* evocato da Robert Cowen, che si iscrive in un momento in cui le *unit ideas* di spazio e tempo, già compresse secondo una riflessione che si è venuta snodando da diversi decenni, sono al centro di continue riconcettualizzazioni.

Nel quadro di queste riconcettualizzazioni, si pone l’esigenza di considerare una gamma ampia di metodi ed approcci di ricerca, dando spazio anche alla dimensione qualitativa nonché a quella dimensione “micro” la cui rilevanza si è riaffermata proprio nel momento in cui gli orizzonti sembravano dilatarsi in misura sempre maggiore.

Tanto più necessario, imprescindibile, direi, è dunque trovare un modo di ricollegare i vari livelli, con una lettura tanto del “macro” quanto del “micro”: ancora una volta, un compito tutt’altro che facile, anche perché gli studi comparativi qualitativi, specie quelli di natura etnografica, benché spesso sostenuti e valorizzati in teoria, sono poi in realtà rari, per le difficoltà che la loro realizzazione comporta su diversi piani.

In primo luogo, tali studi richiedono molto tempo, sia per la loro effettuazione sia per l’elaborazione dei dati; e dunque una loro diffusione necessiterebbe di investimenti economici non irrilevanti, non facili da trovare in un momento in cui gli sforzi sono piuttosto orientati verso indagini di altra natura, quali il *testing* internazionale e la misurazione dell’ “efficienza” dei sistemi di istruzione attraverso le loro *performances*. Ma richiedono inoltre, e direi soprattutto, competenze metodologiche il cui possesso è tutt’altro che scontato da parte dei ricercatori: tali studi infatti, per avere davvero il loro senso compiuto, devono trovare un punto di equilibrio — o meglio essere in grado di tessere continuamente la tela — fra le microanalisi in profondità e la presa in conto del contesto, con il suo spessore storico, sociologico, geografico, facendo andare la spola senza mai perdere di vista né le une né l’altro.

È quel che propone questo volume, frutto della collaborazione di due ricercatori di diverse specializzazioni, antropologia e educazione comparata, che hanno lavorato per diverse settimane, articolate nel tempo lungo l’anno scolastico, all’interno di due classi equivalenti alla quinta elementare, una in Romania, a Cirta, e l’altra in Italia, a Ferrara — in due contesti dunque diversissimi fra loro — osservando e filmando le dinamiche che vi si presentavano.

Il lavoro si inserisce in un progetto nato nell’Università di Piccardia Jules Verne, con l’obiettivo di sperimentare l’approccio dell’antropologia visiva per lo studio della realtà educativa, obiettivo qui declinato rispetto ai modi di convivenza fra le differenze all’interno di una classe elementare. In un resoconto assai stimolante, gli autori illustrano come le diverse esperienze

compiute a partire dalla metà degli anni Duemila nel quadro dell'innovativo progetto piccardo abbiano permesso di affinare i metodi e approfondire la riflessione, e come quindi la ricerca che costituisce il cuore del lavoro qui pubblicato abbia potuto svilupparsi facendo tesoro di quanto vissuto e appreso in precedenza. Un ulteriore sviluppo è poi avvenuto in occasione di questa edizione italiana — che costituisce una rielaborazione del testo francese edito nel 2015 dalla casa editrice Téraèdre — in particolare rispetto all'esigenza di un ampliamento della prospettiva in cui inserire l'esperienza di osservazione e di ripresa filmica sul campo: questo ha portato ad alcune preziose conclusioni circa la natura stessa della comparazione che si vive e su cui si riflette in questo tipo di ricerca — non ultime le negoziazioni non sempre facili fra i diversi approcci disciplinari e le diverse provenienze culturali dei ricercatori coinvolti — mentre la specificità di un lavoro che tanto spazio dà all'immagine obbliga a confrontarsi con la potenza di questa, che è tale da richiedere di trovare strategie che possano decantarla e articolarla per renderla significativa.

Per altro verso, la consapevolezza della dimensione storica dell'idea di infanzia apre la via ad una assai suggestiva riflessione conclusiva, che ben rappresenta quell'intreccio di singolarità e condizioni sociocontestuali cui sopra si accennava, là dove gli autori sottolineano come la stessa possibilità per i bambini di divenire protagonisti del proprio film — della propria vita. . . — è legata alla capacità che la scuola ha di formulare e costruire essa stessa un'idea di infanzia.

Una riflessione conclusiva, abbiamo detto, ma certo non una "chiusura": gli autori, che ci accompagnano nel loro percorso, offrono qui le nuove prospettive che si sono dischiuse grazie ad esso: l'aprirsi di un promettente campo di ricerca che può consentire un nuovo sguardo comparativo sul cruciale tema della concezione dell'infanzia, in tutta la sua delicatezza e complessità.

Introduzione

È di fronte a noi, nella cosa in cui la nostra percezione ci pone, nel dialogo in cui la nostra esperienza dell'altro ci getta con un movimento di cui noi non conosciamo tutte le conseguenze, che si trova il germe d'universalità o la "luce naturale" senza i quali non ci sarebbe conoscenza¹.

MERLEAU-PONTY, 2010, p. 1343

La "scuola degli altri" è un progetto di una piccola *équipe* interdisciplinare dell'Università di Piccardia Jules Verne che vuole comprendere come, nelle scuole primarie di diversi paesi europei, i bambini di origini culturali diverse vivono e studiano insieme nella classe. Nato dalla collaborazione tra esperti di antropologia e di educazione comparata, il progetto ha come finalità la sperimentazione dell'approccio dell'antropologia visiva per lo studio delle realtà educative. Nel 2006, un primo esperimento chiamato le "Teste altrove" era stato fatto con il concorso di due discipline, l'antropologia visiva e la storia comparata dei fenomeni educativi. Per quella ricerca sono stati realizzati due film, uno in una classe di Napoli, l'altro in una classe dello stesso livello a Beauvais (Nord della Francia). Volevamo "guardare" come i bambini di 10-11 anni vivevano la quotidianità della classe e in particolare come insegnanti e bambini consideravano e/o subivano l'errore. Abbiamo concentrato il nostro sguardo sui gesti, i corpi, i modi di occupare gli spazi, la loro maniera di "abitare" i luoghi, i modi con cui i bambini esistono e reagiscono di fronte all'istituzione scolasti-

1. Traduzione nostra.

ca. Il concetto di *luogo* considerato come: « principio di senso per quelli che lo abitano e principio di intelligibilità per colui che osserva » (Augé, 1992, p. 30) è stato molto importante in queste prime ricerche e in quelle successive per comprendere come si costruisce la presenza e l'identità dei bambini, soprattutto di quelli stranieri nella classe. In questo esperimento, i due film sono stati fatti da due realizzatori, uno italiano che già aveva filmato i bambini, l'altra francese che era al suo primo film. Entrambi erano stati da noi preparati al loro lavoro secondo un quadro di riferimento comune. Abbiamo dato loro le stesse indicazioni minime e la stessa tabella di marcia per rendere possibile in seguito la comparazione. Così, per esempio, nella classe sarebbero dovute esserci due macchine da ripresa, una fissa e l'altra mobile e l'immagine doveva essere soprattutto fissata sui bambini. Uno di noi è sempre stato presente durante le riprese in classe. Questo primo esperimento ci ha mostrato come la realtà del terreno di ricerca e la personalità di ognuno dei due realizzatori fossero importanti; infatti man mano che il lavoro avanzava, il loro sguardo e il modo di filmare diventava dominante rendendo la comparazione successiva impossibile. Abbiamo in seguito mostrato e discusso i due film in alcuni seminari universitari in Italia e in Francia. In tutte le fasi dell'esperimento si è confermata la nostra intuizione iniziale sulla potenza dell'immagine. Non solo essa conduceva gli spettatori verso altri luoghi, verso spazi molto diversi da quelli a loro noti, ma permetteva loro di immaginare gesti, relazioni tra il maestro e i bambini mai visti prima. Allo stesso tempo, l'immagine provocava reazioni emotive forti soprattutto sulla diversità spesso interpretata come il risultato della "cultura dell'altro" intesa in modo stereotipato, immobile, un oggetto che non poteva essere messo in discussione senza filtri e che non poteva essere riempito di senso. Gli spettatori dei nostri film non arrivavano a uscire dalle prime impressioni indotte dalle immagini. Solamente al momento delle discussioni successive alle proiezioni, quando la nostra parola e il nostro racconto aggiungevano conoscenze sul luogo e sulla

sua storia, gli spettatori sembravano focalizzare la loro attenzione e la loro curiosità sui bambini. L'immagine rimaneva dunque ridotta alla sua sola funzione emotiva e i bambini di Napoli, agli occhi dei francesi, continuavano a sembrare "diversi" con i loro movimenti troppo lenti, i loro occhi grandi, dolci e tristi, i loro corpi grassocci e intorpiditi; il film non stimolava lo spettatore ad approfondire le caratteristiche particolari del rapporto che questi bambini avevano tra di loro, con la scuola e con gli adulti in quella particolare società. Il film mancava di storia, del contesto di vita dei bambini in un luogo specifico distinto dagli altri, ma comunque parte del nostro mondo. Mancava un filo che legasse l'esperienza attraverso l'immagine, particolarmente ricca di non-detti sui bambini, alla costruzione di un senso fatta con altri strumenti di conoscenza.

L'esperienza di questi film ci ha insegnato molto e ci ha fatto decidere di cambiare il modo di procedere nei lavori successivi. In seguito, abbiamo costruito un approccio e un modo di lavorare in cui entrambe le discipline di riferimento, l'antropologia e l'educazione comparata, erano attive insieme in tutte le fasi: selezione del soggetto, esperienza di terreno, discussione sui temi su cui focalizzare l'attenzione, fino alla scrittura del testo finale. Un solo realizzatore/osservatore avrebbe filmato.

Questo libro espone la seconda fase della ricerca e, in qualche modo, la prolunga.

Il contenuto del testo e dei film è stato costruito attraverso una ricerca fatta su due livelli che si sono alimentati reciprocamente in continuazione: quello della nostra esperienza di terreno attraverso la cinepresa e quello delle riflessioni teoriche sul bambino e sull'infanzia che ovviamente si riferivano anche ad altre ricerche.

La ricerca è cominciata non a partire da uno schema formale di concetti di riferimento, ma a partire da riferimenti filosofici comuni: un bambino, un giovane, anche all'interno di una istituzione come la scuola, vive, guarda, si proietta verso il mondo, verso lo spazio e il tempo degli altri esseri umani.